

L'ALBERGO DIURNO METROPOLITANO
VENEZIA DI MILANO

POLITECNICO DI MILANO
Scuola di architettura Urbanistica
Ingegneria delle costruzioni
Corso di Laurea Magistrale in Architettura
degli interni - MI

Docente: Prof. Pierluigi Salvadeo
Studente: Rolando A. Zamora Avendano
796804
A.A. 2015-2016



TRA ARCHITETTURA E ARTI DECORATIVE, ALL'ARTE E ALL'ARCHITETTURA LIBERTY.

INDICE

1 .CONCEPT	5	3.PROGETTO	43
2.L'ALBERGO DIURNO "VENEZIA"	9	AREA ACCOGLIENZA: NON SOLO UN BIGLIETTINO DA VISITA	45
LA SCELTA DEL LUOGO	14	AREA RELAX: UNA SOSTA RICCA DI STIMOLI	45
DAL PROGETTO INIZIALE AL PROGETTO ESECUTIVO	19	AREA MOTORIA: MOVIMENTO E SOCIALIZZAZIONE	46
TECNICHE E MATERIALI DI COSTRUZIONE: CARATTERISTICHE E STATO DI CONSERVAZIONE	26	AREA TEMATICA: LA FANTASIA INCONTRA LA COMUNICAZIONE	47
1 .STRUTTURA MURARIA	27	AREA RISTORAZIONE: IL COMPENDIO DEL PIACERE	48
2.PAVIMENTI	30	4. SCHEMI DEL PROGETTO	51
3.SERRAMENTI	32	BIBLIOGRAFIA	57
4.RIVESTIMENTI	34		
5.DECORAZIONE	35		
6.SANITARI, ATTREZZATURE IGIENICHE E RUBINETTERIE	37		
7.ARREDAMENTO	38		
8.ILLUMINAZIONE	40		
9.STRUTTURE ESTERNE	41		

I . CONCEPT

Lo scopo del progetto di tesi nasce attraverso l'interesse di avere un primo approccio all'arte e all'architettura liberty. Ridando un punto di vista importante alla storia dei materiali usati nell'arte di questo stile architettonico, visto che la storia dell'uomo e della sua creatività si sviluppa attraverso materiali usati ed impegnati nel novecento fino ad oggi, seguendo passo dopo passo il cambiamento e la evoluzione della tecnologia. Rendendo questo approccio molto im-

portante nello sviluppo di creare luoghi in cui le persone cercano di stare bene, una ricerca di benessere e di serenità. La mia tesi vuole analizzare questo approccio sia tecnologico che dell'arte liberty, generando un progetto che sia capace di recuperare l'idea principale dell'albergo diurno Venezia di Milano, non dimenticando la caratteristica principale e fondamentale cioè un spazio per l'igiene personale. Ma rimescolando il passato con le esigenze del nostro presente attraverso

so questo mio progetto ristudiando lo spazio e trasformandolo in un centro benessere SPA e ludico conservando alcune caratteristiche decorative del suo stile architettonico originario e la suddivisione degli spazi del luogo. Ho ideato questo progetto pensando sempre come potrebbero essere relazionate le diverse funzioni essenziali di un centro benessere ovvero:

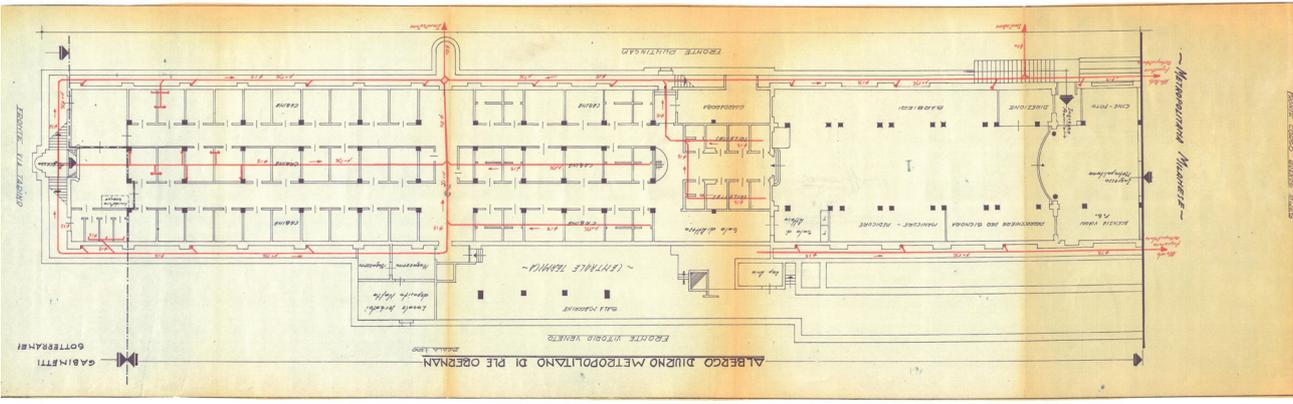
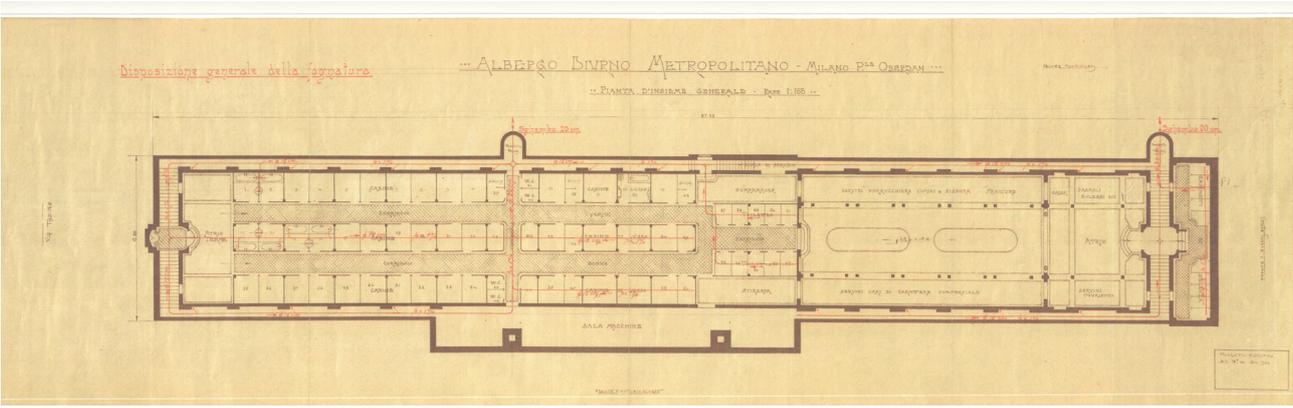
- 1 .La funzione curativa (fisiologica);
- 2.La funzione emotiva (psicologica);
- 3.La funzione socializzante (interpersonale);

4.La funzione intimistica (intrapersonale).

Queste quattro funzioni principali di ogni centro benessere ovviamente vengono suddivise in due diverse aree. Nella prima area la funzione curativa che comprende la cura del corpo in tutte le sue forme, la seconda area adibita alle funzioni emotiva, socializzante, intimistica; le due aree citate sopra sono collegate da un spazio comune importante dove si sviluppano le principali funzioni di socializzazione.

2. L'ALBERGO DIURNO "VENEZIA"







Gli alberghi diurni, o più semplicemente diurni, sono strutture sorte in Italia a partire dagli anni immediatamente precedenti la Grande Guerra ad opera di alcuni illuminati imprenditori, primo fra tutti Cleopatro Cobiانchi. Dedicati principalmente all'igiene personale e alla cura del corpo, essi erano tuttavia capaci di soddisfare anche molte altre necessità, offrendo un ampio ventaglio di servizi rivolti a viaggiatori e cittadini, quali biglietterie ferroviarie, lavanderie e stirenie, fattorini, noleggio e vendita di articoli personali,



agenzie postali, turistiche e commerciali, servizi di dattilografia e addirittura negozi di fiori. Sostanzialmente legata all'esigenza di luoghi dove espletare una completa igiene personale, sia per chi si trovava di transito in una città sia per chi vi risiedeva, ma in case sprovviste di bagni (e all'epoca erano la maggioranza), pur con alcuni sostanziali mutamenti e un progressivo decremento dovuti all'evoluzione della società italiana in termini di benessere e di condizioni di vita, l'esistenza dei diurni si è protratta



per decenni, giungendo, come nel caso del “Venezia”, sino alle soglie del nuovo millennio. Non è tuttavia solo per questo motivo che l'albergo diurno di piazza Oberdan, a Milano, rappresenta un caso insolito nella storia dei diurni. Nonostante l'evidente stato di abbandono e di degrado, il “Venezia” ha infatti il pregio di essere l'unico sopravvissuto pressoché intatto sino ai nostri giorni, con tanto di bagni, di decorazioni, e di buona parte dei sanitari e della rubinetteria originale.



La sua unicità risulta però di fatto legata ad un'altra circostanza che lo pone a buon diritto nella categoria dei beni artistici e culturali da tutelare e valorizzare, rendendone imprescindibile ed urgente un accurato e filologico restauro. Si tratta della sua illustre paternità, individuata almeno per quanto riguarda l'aspetto decorativo e di design in Piero Portaluppi (1888-1967), uno dei più estrosi e controversi architetti italiani del Novecento. In quest'ottica il diurno di piazza Oberdan, progettato e realizzato tra il 1923



e il 1925, costituisce non solo un passaggio fondamentale nel percorso creativo dell'architetto milanese, ma anche una tappa imprescindibile nell'itinerario ideale che si snoda nella zona intorno a Porta Venezia attraverso alcune delle sue opere più prestigiose. Tra esse Villa Necchi-Campiglio (1932-1935) in via Mozart, l'edificio della Società Buonarroti-Carpaccio Giotto (1926-1930) e la casa Crespi (1927-1930) in corso Venezia, il Planetario Hoepli (1929-1930) all'interno dei Giardini Pubblici,



la casa Radici-Di Stefano (1929-1930) in via Jan, sede della prestigiosa Fondazione Boscchi-Di Stefano e del museo ad essa connesso. L'impianto decorativo del diurno "Venezia" rappresenta inoltre uno dei più suggestivi esempi dello stile déco in Italia, uno stile per alcuni critici più semplicemente un "gusto" che ha nella città di Milano uno dei suoi più rilevanti centri propulsivi, sia per quanto riguarda l'arte e l'architettura sia per l'arredamento, la scultura, la grafica, la moda e le arti applicate.



LA SCELTA DEL LUOGO

Come la quasi totalità dei diurni, anche l'Albergo Diurno Metropolitan "Venezia" fu installato in uno spazio sotterraneo di proprietà demaniale, secondo regole ben precise stabilite da una convenzione stipulata tra privati e il Comune di Milano. All'inizio dell'anno 1923 i lavori di sbrancamento a carico del Comune nella porzione occidentale prospiciente il ristorante-birreria Puntigam di quel piazzale Venezia che aveva appena



mutato il suo nome in piazzale Oberdan, i lavori di costruzione del diurno, iniziati nell'ottobre 1924 proseguirono per tutto l'anno successivo, finché, il 18 gennaio 1926, alla presenza delle autorità e di una vasta rappresentanza cittadina, venne festeggiata l'inaugurazione. La scelta della zona di Porta Venezia era stata compiuta con molta prudenza. In particolare il vasto piazzale antistante la porta, allo sbocco del trafficato corso Buenos Aires l'antico corso Loreto ricco di uffici e attività commerciali, costi-



tuiva negli anni Venti uno dei punti nevralgici del quartiere sorto a fine Ottocento sull'immensa superficie un tempo occupata dal Lazzaretto di manzoniana memoria e in breve divenuto uno dei più vivaci di Milano. Tanto che, al principio degli anni Trenta, Giuseppe Marotta ebbe a scrivere: "non è una strada, è un mondo il corso Buenos Aires". Ironia della storia: un luogo come il Lazzaretto, dedicato ad accogliere gli appestati, dove le condizioni igieniche erano terribili, finì per ospitare un albergo diurno, vero e proprio tem-



pio consacrato alla cura e alla pulizia del corpo. Oltre ad essere un punto di riferimento per gli abitanti di un quartiere animato e popoloso, il "Venezia" si trovava in un luogo strategico anche per quanto riguardava i trasporti, garantendosi così, come potenziale clientela, un flusso continuo di viaggiatori in visita alla città sia per affari che per motivi personali e di svago. Esso si trovava infatti davanti al capolinea, ubicato nella stessa piazza Oberdan della linea di tram elettrici Milano-Monza, che collegava il centro

con i quartieri suburbani a nord della città. Inoltre il diurno sorgeva anche sufficientemente vicino alla prima Stazione Centrale, inaugurata nel 1864 in corrispondenza dell'attuale piazza della Repubblica, e sostituita solo nel 1931 dall'attuale, dotata in seguito di un proprio diurno, che, negli anni successivi, sottrasse una sostanziosa quota di clienti al "Venezia". Erano soprattutto i viaggiatori che provenivano dalla stazione a richiedere i servizi del diurno. Bisogna infatti pensare che all'epoca le motrici dei

treni erano alimentate a carbone e la fuliggine che ne usciva entrava copiosamente dai finestrini dei vagoni passeggeri, aperti soprattutto nei mesi estivi, ricoprendone, come un'impalpabile cipria nera, gli occupanti. Erano quindi d'obbligo, al termine di un viaggio in treno, un bagno o una doccia, la pulitura e relativa stiratura a vapore degli abiti, un barbiere per sistemare barba e capelli, un luogo dove depositare i propri bagagli e dove acquistare eventuali effetti d'uso personale come profumi o altri oggetti per la cura

del corpo che si era tralasciato di portare con sé; tutti servizi che, unitamente ad altri, il diurno era in grado di fornire a prezzi convenienti. Il crocevia di piazza Oberdan rappresentava anche un importante luogo d'incontro per i milanesi. Oltre al già citato ristorante Puntigam, il quartiere di Porta Venezia forniva una discreta quantità di attrattive in grado di garantire una nutrita clientela al diurno: su corso Buenos Aires esistevano infatti almeno due sale cinematografiche (il Cinema Lombardo al numero 39, costru-

ito nel 1908, e il Kursaal Triestino al numero 74, del 1913) e un teatro di notevole richiamo: il Politeama Milanese (che muterà nome in Puccini a partire dal 1930) dove, sin dal 1902, si organizzavano varietà, spettacoli musicali e circensi e persino incontri di boxe. C'era poi, nella stessa piazza Oberdan, il Grande Cinema Giardini, inaugurato nel 1916, protagonista, assieme al diurno, di una colorita vicenda riguardante l'ingresso secondario al reparto Terme del diurno "Venezia". Non molto distante, tra

via Frisi e via Melzo, sorgeva invece il Cinema Dumont, costruito tra il 1908 e il 1910 in stile floreale. All'altro capo di piazza Oberdan, sull'area degli antichi Bagni di Diana, la prima piscina pubblica d'Italia (inaugurata nel 1842), sorgeva invece il Kursaal Diana, elegante complesso polifunzionale realizzato tra il 1907 e il 1908 e dotato di un frequentatissimo teatro, poi divenuto cinema, di un salone per il gioco della pelota e di una pista di pattinaggio su ghiaccio. Un altro teatro di un certo rilievo (in seguito con-

vertito anch'esso in cinema) era il Teatro Gustavo Modena, in via San Gregorio. Altri locali di ritrovo di varie categorie, come caffè, ristoranti, tabarin, e case di piacere (particolarmente famosa era quella al numero 10 di via Tadino) contribuivano ad animare il quartiere e a fornire clienti al diurno. C'erano infine i dipendenti dei numerosi negozi ed uffici sparpagliati nella zona, soprattutto lungo corso Buenos Aires, che usufruivano dei servizi del diurno durante la pausa o all'uscita dal lavoro e infine gli operai

e gli abitanti delle numerose “case di ringhiera” sprovviste di bagni, i quali, almeno una volta a settimana, frequentavano il “Venezia” per lavarsi a fondo, sbarbarsi e tagliarsi i capelli. Per una clientela così vasta e variegata era logico che il ventaglio di servizi offerti dal diurno dovesse essere altrettanto ampio e differenziato, con tariffe possibilmente basse e accessibili a tutte le classi sociali, e che l’ambiente fosse di grande richiamo, eleganza, raffinatezza e pulizia.

DAL PROGETTO INIZIALE AL PROGETTO ESECUTIVO

All’epoca della sua realizzazione, il “Venezia” si poneva in aperta concorrenza col diurno Cobiانchi di piazza del Duomo, inaugurato nel giugno del 1924, e per tale motivo avrebbe dovuto esprimere al massimo grado possibile il lusso, il comfort e la modernità che erano il vanto dell’impresa concorrente. E così fu sia per la scelta della decorazione, che finì appunto per essere affidata ad un giovane architetto di ta-

lento, capace di esprimere in maniera estrosa le nuove tendenze decorative dell'epoca, sia per la scelta dei materiali, come ad esempio i modernissimi rivestimenti in vetro Civer – che garantivano al contempo il massimo grado di igiene e un effetto di grande impatto visivo tanto che lo stesso Cobianchi li impiegò per la piastrellatura dei suoi successivi diurni, primo fra tutti quello di Pisa, inaugurato nel febbraio del 1927. Probabilmente fu proprio la concorrenza col rivale Cobianchi e la ricerca di uno stile personale

e distintivo uno dei motivi che spinse l'ingegner Troiani e i suoi due soci a riformulare il progetto del diurno, cambiando in maniera sostanziale sia la disposizione che la decorazione degli interni, sia anche l'assetto esterno della piazza sovrastante. Se infatti confrontiamo il progetto iniziale del 1923 allegato all'atto di concessione conservato presso l'Archivio Notarile di Milano (che riporta oltre alla pianta dell'interrato anche la sezione e la pianta della piazza) e il successivo progetto, datato 1924, conservato presso

l'Archivio delle Fognature di Milano, e di cui resta purtroppo solo la pianta del piano interrato, si può rilevare un discreto numero di differenze, che obbediscono ad una logica improntata alla creazione di un ambiente più complesso e moderno, decisamente al passo coi tempi. Colpisce ad esempio l'abbandono della decorazione eclettica riportata nella sezione del 1923 e ispirata, per quanto riguarda l'atrio e il salone, ad un barocchetto "di maniera" molto in voga all'epoca nella città meneghina, per una decora-

zione di gusto decisamente *déco*, dove le forme tratte dal barocco vengono rielaborate secondo un linguaggio del tutto personale e innovativo. Un più marcato carattere "monumentale" è dato dall'aggiunta delle due pensiline in cemento, ferro battuto e vetro poste in corrispondenza dell'ingresso principale prospiciente il corso Buenos Aires e di quello secondario sul lato di via Tadino, che conferivano, rispetto alla più semplice soluzione del progetto iniziale, limitata a due scale rettilinee contrapposte con

balaustra e lampioncini in ghisa, una maggiore sontuosità, di gusto un po' rétro rispetto alla decorazione interna e maggiormente in linea con le sofisticate architetture termali e balneari d'inizio secolo. Come si desume dalla relazione tecnica del 1923, la discrepanza tra la decorazione interna del diurno e quella delle strutture esterne è probabilmente da ascrivere a una cautela dei committenti nei confronti del giudizio della Commissione edilizia del Comune, che doveva dare l'assenso per la realizzazio-

ne delle opere a vista. Ne sarebbe conferma, nell'unica scalinata d'accesso sopravvissuta, la diversa concezione estetica questa sì di gusto déco e di chiara impronta portaluppiana che contraddistingue, in totale coerenza con la decorazione interna, lo spazio alla base delle due rampe di gradini. La discrepanza tra l'architettura dei manufatti esterni e la decorazione interna potrebbe essere dovuta anche all'impiego di elementi prefabbricati in cemento, di produzione corrente e quindi non modi-

ficabili per adattarli a un gusto più aggiornato. Risponde invece ad una diversa dislocazione degli ambienti riservati alle caldaie e ai locali di servizio e ad un maggior spazio ad essi dedicato per il ricovero dato l'aumento del numero di cabine rispetto al progetto originario di macchinari più potenti per la produzione di acqua calda e per il riscaldamento e la ventilazione degli ambienti, la scelta di ampliare internamente la parte ad essi riservata e di camuffare rispettivamente il condotto di scarico dei fumi e dell'aria viziata

all'interno di due possenti colonne sormontate da cappelli di coronamento "oggi scomparsi" poste a breve distanza l'una dall'altra sul lato della piazza prospiciente viale Vittorio Veneto (viale di Porta Venezia all'epoca del progetto). Vengono allo stesso tempo abbandonati sia i due imponenti lampioni, in cui dovevano trovarsi incluse le canne fumarie del sottostante locale caldaie disposti in coppia sul lato anti-stante il Puntigam, sia il monumento a Guglielmo Oberdan, il quale, previsto inizialmente al cen-

tro della piazza, non fu invece mai realizzato. Per quanto riguarda l'interno del diurno, le differenze come si rileva dal Verbale di Consegna e Collaudo al Comune di Milano del 20 gennaio 1926 furono molteplici. Innanzitutto i "gabinetti di decenza" per uomini e donne, previsti inizialmente sul lato destro dell'atrio, andarono ad occupare l'ambiente posto sul lato opposto della scala di discesa, previsto inizialmente come deposito per biciclette. Cambiò anche il numero dei gabinetti, che passarono da 8

a 10, caratterizzati tutti da un "arredamento elegante, con sedile in legno alla turca, attaccapanni e mensola", al prezzo di 30 centesimi. Nell'atrio trovarono posto, sul lato destro dell'ingresso, il casellario postale, due cabine telefoniche, il deposito bagagli e il servizio noleggio di oggetti personali, la cassa, la direzione, la buvette; sul lato sinistro si trovavano invece l'agenzia di viaggi e lo sportello bancario. Lungo il lato destro del salone si aprivano nell'ordine, a partire dall'atrio, i locali de-

dicati alle manicure e pedicure e ai servizi di parrucchiere per uomo e per signora, mentre sul lato sinistro erano allineati i vari servizi di tipo commerciale. Al centro del salone, in cui si trovava persino un impianto di radiodiffusione, erano invece disposti alcuni divanetti circolari, tavoli per la scrittura e il servizio di dattilografia, con una serie di tavolini per macchine da scrivere e le relative addette. I divanetti e i tavoli per la scrittura erano entrambi dotati di lampade con abat-jour in stoffa.

Le differenze maggiori rispetto al progetto originale del 1923 riguardano tuttavia il cosiddetto reparto Terme, ovvero la zona dei bagni, che risultò "aumentato di una schiera centrale di cabine in modo di avere due corridoi anziché uno come previsto". In conseguenza a questa ridistribuzione degli spazi i bagni risultarono organizzati in: 42 cabine da bagno di cui 6 speciali di lusso; 5 cabine per doccia con spogliatoio, 2 gabinetti di decenza e 8 gabinetti da toilette. Le altre differenze riguardano soprattutto i

materiali impiegati, come il vetro opalite Civer per i rivestimenti del reparto Terme e delle superfici dei servizi di manicure, pedicure e parrucchiere per uomo e per signora, e l'utilizzo del Fire Clay per le vasche da bagno in sostituzione della prevista ghisa porcellanata. Ma la novità di maggior rilievo rispetto alla prima versione del diurno "Venezia" è senza dubbio l'intervento di Piero Portaluppi.

TECNICHE E MATERIALI DI COSTRUZIONE: CARATTERISTICHE E STATO DI CONSERVAZIONE

Come in tutti gli alberghi diurni sotterranei, l'edificio di piazza Oberdan dipende da un dato obbligato, ovvero le dimensioni, la forma e le caratteristiche imposte dallo spazio in cui è collocato. Nel caso del "Venezia", l'ing. Troiani e i suoi collaboratori non ebbero da arrovellarsi troppo il capo, dal momento che lo spazio dato in concessione dal Comune si sviluppava al di

sotto di una piazza totalmente vuota, con una forma assolutamente regolare: un rettangolo di circa 90 x 30 metri. Da un punto di vista tecnico si trattava quindi, dopo aver gettato le fondamenta, di costruire, a ridosso delle pareti di scavo, una specie di “scatola muraria” dotata di intercapedine praticabile (ove alloggiare le condutture) entro cui organizzare gli ambienti, tenendo ovviamente presenti alcuni fattori indispensabili: aerazione e illuminazione, allaccio alla rete idrica e fognaria, scarico dei fumi, accesso

ai locali. Detto questo, il tutto poteva essere sviluppato con la massima libertà, come si è già avuto modo di illustrare a proposito delle differenze fra il progetto iniziale e quello esecutivo.

I. STRUTTURA MURARIA

La relazione tecnica allegata al progetto presentato al Comune spiega in maniera chiara e sintetica la tecnica di realizzazione e la tipologia

di materiali usati per la costruzione: “I muri di contorno dell’edificio saranno costruiti in mattoni e fondati su un blocco di fondazione in calcestruzzo, formante corpo con il muro contro terra della intercapedine. Saranno in mattoni anche i muri trasversali di collegamento limitanti il Reparto Terme, i locali di servizio, il salone principale e l’atrio, nonché i muri di sostegno delle scale. Il salone principale, come pure il Reparto Terme, avranno i pilastri di divisione dei vari scomparti in cemento armato, i tramezzi

delle boxes e delle cabine in tavolati di mattoni. La copertura dell’edificio sarà eseguita a mezzo di solaio in cemento armato, con travi di sostegno poggianti sul muro di perimetro e sui pilastri intermedi della costruzione. I soffitti verranno costruiti con tavolati in cotto in modo da costituire una camera d’aria isolante tra il solaio di copertura e l’ambiente interno”. È inoltre presente un vespaio che isola i pavimenti dei vari locali dall’umidità di risalita. Lo stato di conservazione delle strutture murarie

portanti risulta ad un'osservazione generale abbastanza buono, nonostante alcune infiltrazioni d'acqua piovana, soprattutto a carico delle coperture, in particolare in prossimità dei lucernari in vetrocemento. La situazione più compromessa appare quella dell'atrio, soprattutto in corrispondenza dell'ingresso che attualmente conduce al pianerottolo della scala d'ingresso alla stazione "Porta Venezia" della linea 1 della metropolitana, ovvero nella parte interessata alle modifiche apportate al diurno intorno

al 1960. L'eterogeneità dei materiali da costruzione, di minor qualità rispetto agli originali, la diversa tecnica costruttiva e una minore attenzione all'isolamento ha sicuramente influito sulla situazione di maggior degrado di quest'area, che si ripercuote non solo sulla parte centrale dell'atrio, ma anche sui settori laterali.



2. PAVIMENTI

Come abbiamo già avuto modo di osservare, i pavimenti erano differenziati a seconda degli ambienti. I pavimenti degli atrii e dei corridoi delle Terme consistono in mosaici realizzati con blocchetti sagomati in grès policromo (bianchi, gialli e neri in corrispondenza dell'atrio principale e dei corridoi del reparto Terme) alternati o rifiniti con mosaici a piccole tessere policrome quadrate e/o rettangolari, con dominanza dei

colori rosso, bianco, giallo e nero, ma anche, come nel caso del pianerottolo delle scale d'ingresso da via Tadino, in corrispondenza del vestibolo, con tessere di colore azzurro, verde acqua marina e glicine uniti a formare disegni geometrici a losanghe e, nel caso della soglia, costituenti la scritta in caratteri maiuscoli "Terme". Del salone, la cui palladiana fu realizzata dalla ditta Bellini e Sgorlon probabilmente nella prima metà degli anni Trenta, si è abbondantemente parlato in precedenza, mentre per



quanto riguarda i locali di servizio, le cabine dei bagni semplici e di lusso, nonché dei W.C. e del corridoio intermedio del reparto Terme, il pavimento è costituito da un seminato di marmo bianco, giallo e nero. I pavimenti in mosaico furono realizzati dalle Ceramiche Ferrarini di Cremona. In massima parte, eccezione fatta per il pianerottolo della scala dell'ingresso secondario, i pavimenti sono in buono stato di conservazione. Altrettanto si può dire dei gradini delle scale di accesso, in cemento, e di quelli



in marmo (della ditta Francesco Maranini) delle scale tra atrio e salone, tra salone e reparto Terme (quest'ultimo con il mosaico a marmi misti in corrispondenza del pianerottolo realizzato dalla ditta Toffolo, Miotto & C.). I gradini all'ingresso dell'atrio secondario sono invece danneggiati in diversi punti. Si segnala infine il rigonfiamento di una parte del pavimento del salone, in posizione centrale rispetto all'ambiente, dovuto probabilmente a umidità di risalita.



3.SERRAMENTI

Delle porte di accesso relative ai due ingressi, resta in situ soltanto quella all'ingresso secondario del reparto Terme, che presenta un cancello in ferro battuto a doppia anta estremamente compromesso dalla ruggine. Di quella principale, demolita per i lavori della metropolitana, si conservano sia la parte fissa del cancello in ferro battuto, molto degradata, sia la porta in legno e vetri a due battenti, colloca-

te alle due estremità del disimpegno, ricavato intorno al 1960 sul lato destro dell'atrio, che fungeva da ingresso provvisorio durante i lavori. Questa porta e quella gemella che conduce al reparto Terme sono a due ante con lastronatura in noce, dotate di vetri trasparenti e di maniglie in ottone lavorato. Il loro stato di conservazione è abbastanza buono nonostante la dilatazione del legno dovuta all'umidità dell'ambiente e il distacco di alcune porzioni di lastronatura. Il telaio originario della lunet-

ta sopra la porta di accesso al reparto Terme è stato modificato: sono scomparsi i listelli a raggiera e i vetri, un tempo retinati, sono stati sostituiti da semplici vetri trasparenti. Per quanto riguarda le porte di chiusura dei vari locali di servizio, conformemente alla relazione tecnica, esse sono a due battenti in larice verniciato di smalto bianco con vetri smerigliati. Le porte ad un solo battente delle cabine bagni, toilettes e W.C. il loro stato è complessivamente abbastanza buono, nonostante l'umidità dei locali.

Le finestre aperte sul muro perimetrale dell'edificio sono in legno verniciato di smalto bianco con vetri smerigliati e presentano tipologie diverse a seconda degli ambienti: a lunetta divisa in tre ante, di cui quella centrale più ampia con apertura a vasistas, nell'atrio e nel salone; rettangolari a tre ante con quella centrale a vasistas nelle cabine bagni. Sono invece rettangolari a una sola anta e con apertura a vasistas quelle delle cabine interne che si aprono sui corridoi. Lo stato di conservazione risulta deteriorato

in quelle finestre che hanno più di altre subito infiltrazioni. Tutti i serramenti furono realizzati dalla ditta Figli di Alberto Angiolini di Milano.

4. RIVESTIMENTI

Delle piastrelle in vetro opalite della ditta Gaetano Monti di Milano che decorano una parte delle pareti del salone, i corridoi e le cabine del reparto Terme, nonché la nicchia che ospita la fontana, abbiamo già diffusamente parlato nelle

pagine precedenti. La loro ottima qualità ha fatto sì che arrivassero sino a noi quasi del tutto inalterate, fatta eccezione per alcune, cadute o malamente rimosse nel corso dei decenni. Su quelle più esposte al contatto diretto con l'acqua corrente (fontana, docce, vasche, sanitari) si riscontrano talora massicci depositi di calcare.

5. DECORAZIONE

Della decorazione del diurno, in particolare della boiserie in noce e delle pitture murali di Alfredo Scocchera, resta da dire che lo stato di conservazione è abbastanza buono nel primo caso e severamente compromesso nel secondo. Le vetrinette e le specchiere inserite nella boiserie presentano infatti, salvo rare eccezioni, vetri e specchi originali. Nella maggior parte dei casi si sono conservati sia i ripiani interni in vetro traspa-

rente sia maniglie, toppe e serrature in ottone. Le decorazioni di Scocchera sono state invece ricoperte da più mani di pittura e danneggiate nel corso dei decenni da infiltrazioni di umidità, in cui si fa riferimento ad opere di restauro interno non meglio specificate per ovviare ai danni causati dall'acqua piovana penetrata attraverso i lucernari. È comunque probabile che alcune parti della decorazione esistano ancora sotto gli strati di pittura più recenti. Per quanto riguarda gli stucchi realizzati dalla

Casa Filippo Bonicalzi essi sono ancora in buone condizioni, eccezione fatta per alcune parti severamente compromesse dalle infiltrazioni e dalla successiva percolazione dell'acqua piovana, soprattutto lungo le pareti di alcune sezioni del salone in corrispondenza delle cornici ad archetti rovesciati intorno agli specchi ovali del reparto coiffeurs, manicure/pedicure. Su queste cornici di stucco sono state nel tempo applicate alcune mani di smalto colorato. I marmi dei pilastri dell'atrio e del salone, e

delle colonne che reggono l'arco "scenico" tra i due ambienti, presentano una pellicola corrispondente ad una o più mani di gommalacca, in parte esfoliata è caduta. Il marmo si presenta comunque in buono stato di conservazione nonostante alcune tracce, soprattutto nei pilastri dell'atrio, di depositi vari dovute alle infiltrazioni di umidità e alle relative percolazioni lungo le volte di copertura. La statua in bronzo raffigurante Igea che decora la fontana del reparto Terme è abbastanza



6. SANITARI, ATTREZZATURE IGIENICHE E RUBINETTERIE

ben conservata nonostante la notevole ossidazione e i massicci depositi di calcare, ossidi e sali minerali presenti su buona parte della superficie e dovuti al continuo stillicidio dell'acqua corrente che ne alimentava lo zampillo.

Lavandini, bidet, W.C. e vasche presenti nelle cabine dei bagni nel reparto Terme sono solo in parte quelli originali in ceramica invetriata e Fire Clay. Accanto ai sanitari degli anni Venti (le vasche in particolare sono tutte originali) se ne trovano altri sostituiti nel corso dei vari decenni di attività del diurno. Lo stesso discorso vale per le rubinetterie, solo in parte conservate. Le sei cabine di lusso sono quelle che conser-



vano meglio le dotazioni originarie. Le cabine con doccia presentano lastre di marmo verticali a protezione degli spruzzi, tenute in posizione da telai di alluminio, di incerta datazione. Il reparto coiffeurs e manicure del salone presenta i lavandini originali del reparto barbiere, le cui rubinetterie sono state però sostituite, e conserva gli originali tavolini con lavabo incorporato in ceramica per la manicure, comprensivi della loro rubinetteria in ottone nichelato. Curiosamente ne è stata però sostituita la struttura me-



tallica di sostegno: l'attuale è in tubolare e risale presumibilmente agli anni Cinquanta-Sessanta.

7. ARREDAMENTO

L'arredamento originario, fornito dalla ditta Colombo di Milano, è desumibile almeno in parte dalla documentazione fotografica d'epoca ed è in buona parte andato perduto. Esiste anche un inventario redatto il 22 giugno 1995 a cura delle Civiche Raccolte d'Arte Applicata



e Incisioni di Milano in cui sono segnati i “pezzi d'epoca” ancora presenti all'interno del diurno e oggi in buona parte scomparsi. Restano di sicuro, oltre gli elementi d'arredo integrati nella boiserie (vetrinette e specchiere), gli specchi ovali con bordi molati del reparto barbiere (sono invece scomparsi quelli del reparto manicure), le due specchiere tripartite con cornice in legno lavorato sulle pareti di fondo di tali reparti, il cui disegno, che ben si armonizza con le specchiere della boiserie, potrebbe



anch'esso essere stato realizzato da Portaluppi. Delle originarie poltrone da barbiere tipo Thonet, in legno curvato a vapore e paglia di Vienna, non rimane alcun esemplare. Esse sono state sostituite successivamente da altre più comode e moderne, di cui sopravvivono invece alcuni esemplari, collocati per ragioni ignote nel reparto Terme. Sono inoltre andati dispersi gli sgabelli di noce che arredavano i lati del salone, di cui si è parlato nelle pagine precedenti.



8. ILLUMINAZIONE

Delle lampade elettriche ad applique con bracci in ottone dorato che illuminavano il salone, visibili nelle foto d'epoca, restano soltanto le placche inserite nelle lastre di marmo che rivestono i pilastri. Nulla resta delle lampade a soffitto decorate presenti nell'atrio (visibili nelle foto) e negli altri ambienti. Sono invece ancora presenti le originarie plafoniere in metallo laccato di bianco delle cabine e dei corridoi del repar-



to con griglie di ripresa incorporate. Le cabine sono quasi tutte ancora corredate dell'impianto di riscaldamento con strutture angolari rivestite di piastrelle di opalite colorata e dotate di bocchette in alluminio per il passaggio dell'aria calda.

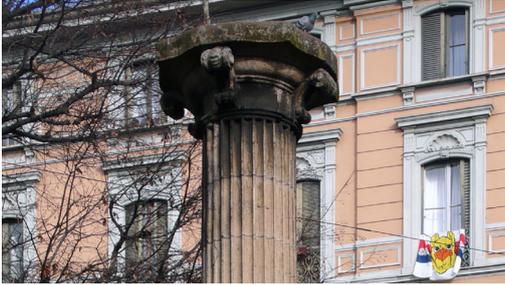


9. STRUTTURE ESTERNE

Le strutture esterne del diurno si limitano attualmente alla pensilina dell'ingresso secondario in prossimità dell'imbocco di via Tadino e alle due colonne con piedistallo prospicienti il prolungamento di viale Vittorio Veneto. La prima presenta uno stato di serio degrado contraddistinto da profonde fessurazioni della superficie in pietra artificiale. La parte in ferro battuto su cui poggiavano le lastre di vetro è estremamente



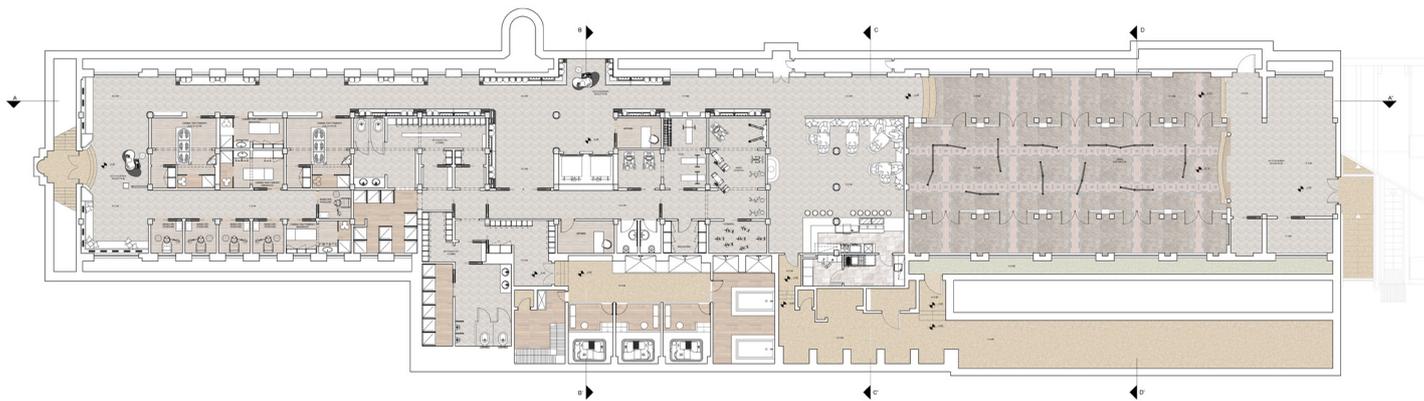
te deteriorata. La sottostante scala di discesa al diurno, oggi coperta da grigliati metallici che ne impediscono l'accesso dalla piazza, presenta in corrispondenza del pianerottolo due aperture ad arco sagomato affrontate e con decorazione stilizzata a conchiglia in corrispondenza della chiave di volta. L'arcata di fronte all'ingresso al reparto Terme delimita una nicchia piuttosto profonda entro cui è alloggiata una fontana con bacino e base in pietra artificiale, costituita da un amalgama di inerti e cemento.



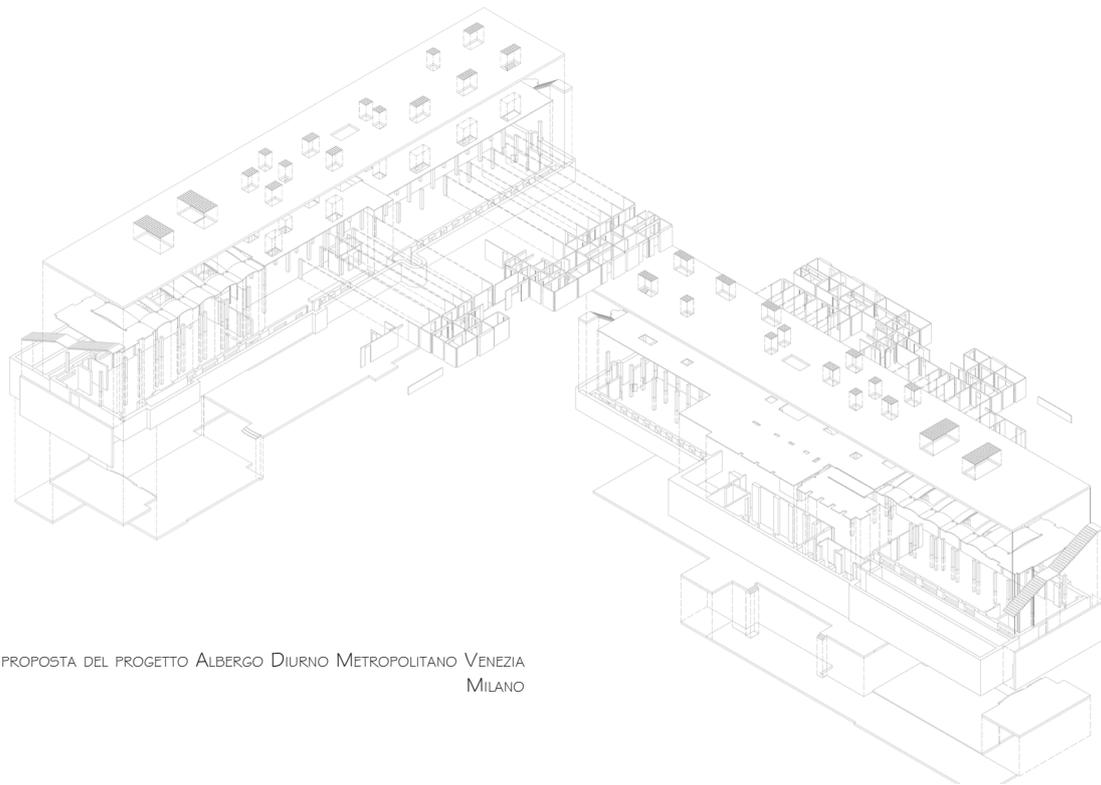
Pur se in misura leggermente minore rispetto alla pensilina, anche le colonne e i loro basamenti, costruite con una pietra artificiale analoga a quella della pensilina, e a suo pari realizzate dalla ditta Luigi Regalia. Della pensilina posta in corrispondenza dell'ingresso principale non restano tracce se non nelle foto e nelle cartoline d'epoca, essendo stata demolita o semplicemente smontata nel 1960.



3. PROGETTO



PIANTA PROPOSTA DEL PROGETTO ALBERGO DIURNO METROPOLITANO VENEZIA
MILANO



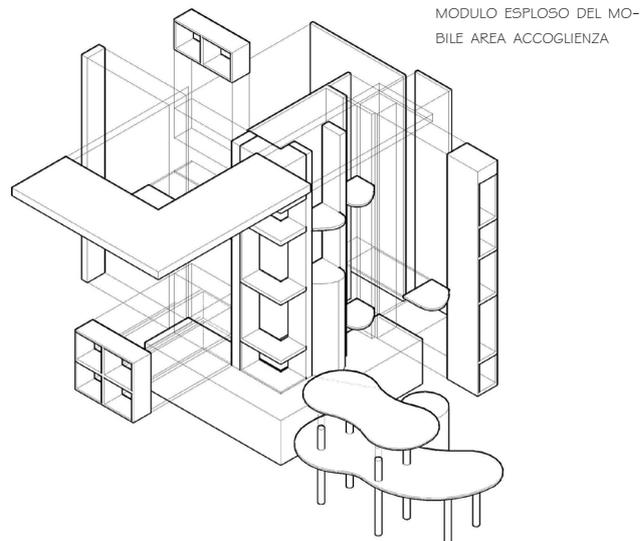
ESPLOSO PROPOSTA DEL PROGETTO ALBERGO DIURNO METROPOLITANO VENEZIA
MILANO



VISTA DELLA PROPOSTA AREA
ACCOGLIENZA

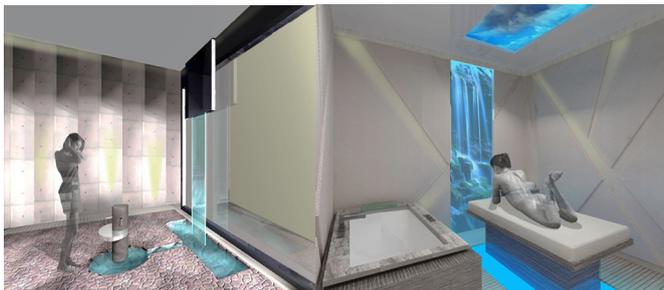
AREA ACCOGLIENZA: NON SOLO UN BIGLIETTINO DA VISITA

l'area di accoglienza è normalmente la prima zona che si incontra quando si oltrepassa la soglia di un centro benessere. Dove significa mettere una persona nella condizione di sicurezza, confidenza, serenità, tranquillità e calma. È il desiderio di colpire o imprimere nella persona emozioni e il desiderio di "staccare" dalla frenesia e dalle preoccupazioni. È importante disporre di uno spazio per so

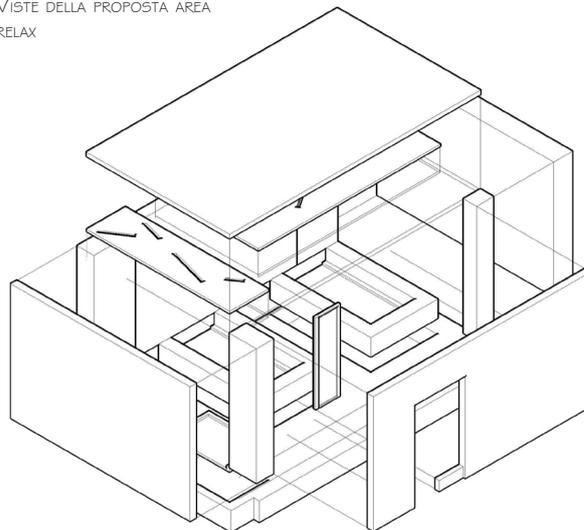


MODULO ESPLOSO DEL MO-
BILE AREA ACCOGLIENZA

stare e sedersi, deve essere uno spazio rilassato in cui ritrovare uno stato ottimale, percepibile come "benessere" e non come una casa di un negozio o la reception di un hotel.



VISTE DELLA PROPOSTA AREA
RELAX



ESPLOSO DELLA PROPOSTA
AREA RELAX

AREA RELAX: UNA SOSTA RICCA DI STIMOLI

Il relax è parte integrante del percorso di ogni centro benessere, questa area innanzitutto deve favorire la condizione di rilassamento, quindi, possedere alcune caratteristiche che interessano principalmente i cinque sensi. L'obiettivo è l'annullamento di ogni percezione negativa attraverso la creazione di un'atmosfera primordiale, senza spazio e senza tempo. In estrema

sintesi potremo affermare che si sperimenta un reale rilassamento quando il corpo e la mente riconoscono uno spazio sicuro e familiare.



VISTE DELLA PROPOSTA AREA MOTORIA

AREA MOTORIA: MOVIMENTO E SOCIALIZZAZIONE

Questa è un'area molto importante, sin dall'epoca delle terme romane l'attività motoria era legata ed integrata alle terme in virtù dello stretto legame tra dimensione fisica e psichica. All'interno di un centro benessere che ha nella sua etimologia la ricerca e l'offerta di servizi per favorire l'equilibrio psico-fisico del cliente, l'area motoria trova la sua naturale collocazione purché non modifichi le sue caratteristiche fondamentali che

possono essere riassunti nei seguenti fattori:

1. Costituzione (misura, gestione e rapporti dei segmenti corporei);

2. Condizione (forza, velocità, resistenza, funzionalità degli apparati);

3. Coordinazione (controllo e regolazione dei momenti, capacità coordinative generali e speciale);

4. Controllo dell'azione (capacità di controllare i processi che stanno alla base del movimento: cognitivi motivazionali).



VISTE DELLA PROPOSTA AREA
TEMATICA

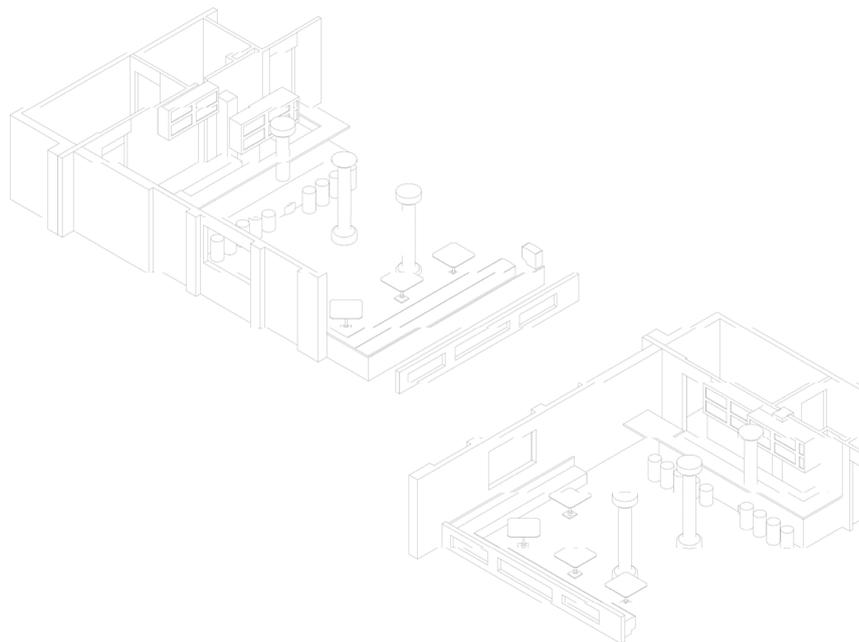
AREA TEMATICA: LA FANTASIA INCONTRA LA COMUNICAZIONE

In questa area si intendono tutte quelle particolari “iniziative” che in qualche forma, propongano la lettura visuale di un tema creativo, culturale, ambientale o filosofico. Ciò detto è di creare un’area tematica in linea con il concept del centro, che lo renda vivo e lo arricchiscano in termini emozionali.

AREA RISTORAZIONE: IL COMPENDIO DEL PIACERE

L’alimentazione costituisce indubbiamente elemento fondamentale e integrale del benessere di qualsiasi essere vivente, non solo contribuisce al suo sostentamento ma ne determina il benessere fisico e psicologico. Ogni centro benessere dovrebbe integrare un’adeguata e corretta alimentazione o, come minimo, la degustazione di bevande o alimenti sani e piacevoli al gusto, all’olfatto e al tatto.

ESPLOSO DELL'AREA
RISTORAZIONE



Dal punto di vista progettuale occorre farsi carico anche di adeguati spazi o aree dedicate a tali scopi comprendendone le specificità tecniche, normative e logistiche.

4. SCHEMI DEL PROGETTO

LOCALIZZAZIONE COSTESTUALE
DEL PROGETTO

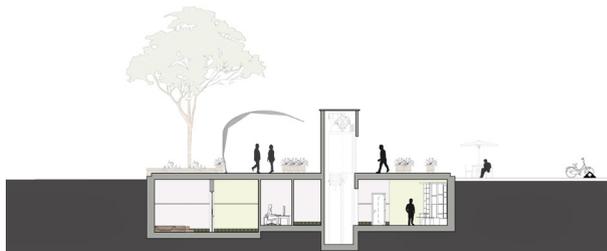




PROPOSTA URBANA PIAZZA OBERDAN



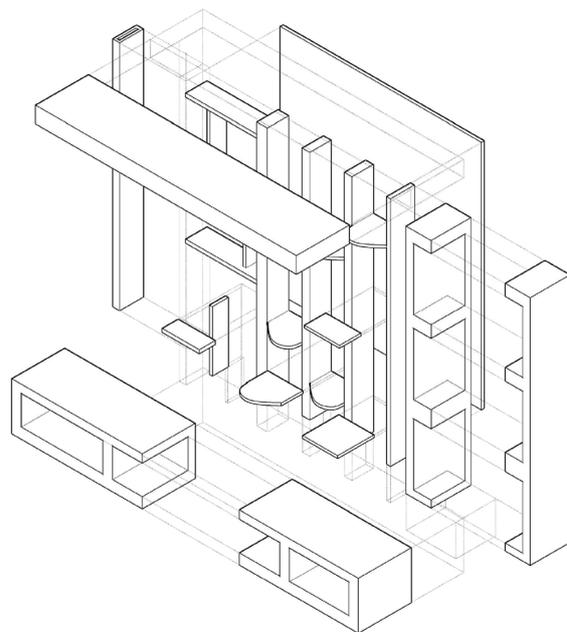
SEZIONE A-A¹ DEL PROGETTO



SEZIONE B-B¹ DEL PROGETTO



SEZIONE C-C' DEL PROGETTO



DISEGNO ESPLOSO DEL MOBILE TIPO CORRIDOIO

BIBLIOGRAFIA

Alessi A., *Tra artigianato e industria: un caso italiano*
Laboratorio di innovazione, Firenze, Mandragora, 2005.

Apostoli Alberto, *Architettura delle SPA. Linea guida, principi e filosofie per la progettazione, realizzazione e gestione di un centro benessere*, Bologna, Editrice il campo, 2012.

Branzi Andrea, Chalmers Alessandra, (a cura di); *Spazi della cultura. Cultura degli spazi. Nuovi luoghi di produzione e consumo della cultura contemporanea*; Milano; Franco-Angeli; 2007.

Coltorti F., *Le medie imprese industriali italiane: nuovi aspetti economici e finanziari*, in "Economia e Politica Industriale", 121, 2004, pp. 5-55.

Corbellin E., Saviolo S., *L'esperienza del lusso. Mondi, mercati, marchi*, Milano, Etas, 2007.

Maffei S., Simonelli G., *I territori del design. Made in Italy e sistemi produttivi locali*, Milano, Il sole 24 ore Libri, 2002.

Micelli Stefano, *Futuro artigiano, l'innovazione nelle mani degli italiani*, Igrilli Marsilio, 2014.

Micheli Simone, *Centri benessere*, Milano, Federico Motta editore, 2005.

Morozzi, Cristina, a cura di, *Disegnare l'artigianato*, Lindau editore, Torino 1997.

Prosperini Chiara, *Le città sotterranee di Cleopatro Cobianchi: Architettura e igiene tra le due guerre*, Pisa, Edizioni ETS, 2003.

Rossi S., *Contrattempo: L'Italia nella crisi mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2009.

Rossi, Igino, *Il commercio e l'artigianato dentro le città. Esperienza di riqualificazione urbana*, EtasLibri, Milano 1998.

Rota, Italo, *Cosmologia portatile. Scritti, disegni, mappe visioni*, Quodlibet Editore, Macerata 2012.

Traù F., *L'Italia e il nuovo modello globale di sviluppo industriale*, Parma, 24 giugno 2010.